

EMPORIO. Creatività ... "anestetizzata"

L'arte in sala operatoria è un'operazione chirurgica

Soggetto poco ricorrente nell'arte, l'hanno ritratta nelle loro opere gli artisti Demos Bonini, Giovanni Cappelli e Vincenzo Stagnani

SERGIO SERMASI

La sala operatoria è un soggetto poco ricorrente nell'arte se si escludono gli ex-voto per grazia ricevuta dove è abbastanza frequente e qualche reportage dei pittori di guerra. L'atmosfera angosciante della scena è poco attrattiva e le difficoltà oggettive per riprenderla dal vero senza interferire con l'asepsi dell'ambiente e le dinamiche delle persone che vi lavorano, limitano fortemente la presenza di estranei. Solo appunti e schizzi tracciati dall'esterno possono fare da base all'opera che sarà eseguita nello studio del pittore. Gianni Morolli, medico di famiglia, nel 2014 pubblica per l'editore Panozzo di Rimini, l'agile volumetto "Dutor ai cavèm i zampèt", un piccolo dizionario di termini e modi di dire in gergo riminese a proposito di malattie e malanni. All'interno è riprodotta "Sala operatoria" una tecnica mista in bianco e nero di Demos Bonini (Rimini 1915 - 1991) eseguita nel 1951. In essa figurano due chirurghi all'opera, il dottor Giuseppe Girotti e il dottor Enrico Morolli, padre dell'autore del libro. L'opera fa parte di una serie dipinta in quel periodo, preparatoria per una tela che Demos ricorda in "Una vita per la pittura" curato da Pier Giorgio Pasini nel 1995 per Trademark Italia di Rimini. «Ho ricucito una mia vecchia emozione e l'ho messa su tela. Si tratta di una drammatica esperienza, e l'ho fatta apparendo sulla Rivista Medica del 1951. Il dipinto è significativo del mio modo di dipingere. Quei colori sono proprio "i miei" ma quella grande tela non mi piace perché le persone vi appaiono statiche, quasi immobili, interpreti di una scena drammatica. In sala o-



Dall'alto, in senso orario, due opere di Demos Bonini, "In sala operatoria" 1951; Vincenzo Stagnani, "Operazione chirurgica" 1949 e Giovanni Cappelli, "Sala operatoria" 1975

operatoria in effetti tutto appare statico e i movimenti sono impercettibili, ma forse lo sguardo fermo e "impietrito" era il mio». L'analisi del proprio quadro da parte dell'artista è sincera e appropriata: un corpolento chirurgo che assomiglia straordinariamente a Silvio Berlusconi, con l'aiuto, la suora-strumentista e l'anestesista, opera un paziente "inesistente" in una condizione di irrealità lindore, pressoché priva di sangue. Anche la sala operatoria dipinta da Vin-

cenzo Stagnani (Modigliana 1914 - 1985) nel 1949, un artista che alterna con successo l'attività di ceramista a quella di grafico e pittore, è dominata dall'immobilità delle figure e dal silenzio. Eseguita con minuzioso rigore, mostra tutti i protagonisti della scena, identificati dallo storico della medicina Francesco Aulizio, nel professor Giovanni Bizzocchi primario chirurgo dell'ospedale di Modigliana del quale Stagnani illustra gli articoli scientifici, nel-

l'aiuto dottor Joffre Neri e nelle tre suore, Maria Josè, Ottavia e Cecilia, la superiora. Inquietante e di effetto è invece l'acquaforte di Giovanni Cappelli (Cesena 1923 - Milano 1994) della Donazione Ravagnani alla Biblioteca Malatestiana di Cesena, che nel 1975 descrive il momento topico dell'intervento, l'incisione della cute, inquadrando i due minacciosi chirurghi mascherati sotto la fredda luce della scialitica che risaltano nel buio della sala.